SERVE ...
FRATERNITÀ

La Pasqua:
IL DONO DI OCCHI NUOVI

APRILE 2021

SOMMARIO

Le tenebre della morte non hanno vinto la luce splendida della Risurrezione di Gesù pag. 4

Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

A servizio dei Sacramenti in tempo di pandemia pag. 6

Testimonianze dalle comunità della Congregazione

Missione ad gentes pag. 10

Nuove chiamate e coraggiosi slanci nelle missioni della Congregazione

Con cuore di Padre pag. 13

Il dono di Papa Francesco: un anno dedicato a San Giuseppe a cura di Silvia Ornago

INSERTO SPECIALE

Viviamo insieme la Settimana Santa

Spunti di meditazione per vivere il Triduo Pasquale, cuore della fede cristiana

Cara Costituzione, sento il bisogno di scriverti in questo momento difficile pag.15

Presentazione della "Lettera alla Costituzione" del Card. Matteo Zuppi a cura di Silvia Ornago

Nell'eternità dell'amore - Buone letture ed edificanti audio sul web pag. 17

Un sito internet per custodire la memoria e l'eredità spirituale di don Pietro Martinenghi a cura di Bruno Galeazzi

... è Pasqua anche per noi! pag. 18

Spazio dedicato ai bambini a cura di Sara Corti

"Ho Sete" - La Pasqua nelle parole di Madre Ada pag. 20

Gruppo Nazareth

Un augurio pasquale pag. 21

Don Eugenio Calabresi

E siamo giunti a Pasqua. Il percorso che vogliamo compiere in questo numero insieme a voi, cari lettrici e cari lettori, è di cogliere il grande dono e la grande opportunità che Dio ci dona nella Pasqua di Resurrezione: vedere la realtà con occhi nuovi.

Abbiamo scoperto che un tempo i cristiani rientrando dalla Veglia Pasquale del Sabato Santo si lavavano gli occhi con l'acqua e lo insegnavano ai figli spiegando loro che era un gesto simbolico per dire che si poteva guardare la realtà con "occhi nuovi": quelli della Pasqua. D'altra parte sono i vangeli della Resurrezione - quelli che recano per eccellenza la "buona notizia" - a confermarci questo dono: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto" (Lc 24, 5), "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24, 31), "È il Signore" (Gv 21, 7), "Sapevano bene che era il Signore" (Gv 21, 12).

Ecco, nelle pagine che seguono, troverete racconti e modalità per attraversare e superare questo difficile tempo di pandemia con uno sguardo nuovo, o almeno, il nostro tentativo di farlo.

Vi racconteremo degli impegni della Congregazione nelle parrocchie e nelle missioni e vi proporremo alcuni stimoli spirituali che ci vengono dalla Chiesa e da altre realtà a noi vicine. Nel leggere queste testimonianze avvertirete un invito personale a giocarsi in prima persona per costruire ponti di fraternità, per prendersi cura degli altri, delle situazioni, dell'ambiente.

E infine vogliamo regalarvi - e regalarci - un inserto speciale che ci permetta di condividere spiritualmente la Settimana Autentica: per ogni giorno del Triduo Pasquale un piccolo suggerimento per mantenere viva la preghiera e per migliorare la nostra vista.

La sapienza della Liturgia ci dice che Pasqua non è un giorno solo; ci è donata la preziosità del Tempo Pasquale - ben cinquanta giorni - per allenare la nostra vista per vedere ovunque il Risorto.

W gli occhi nuovi! Buona Pasqua!

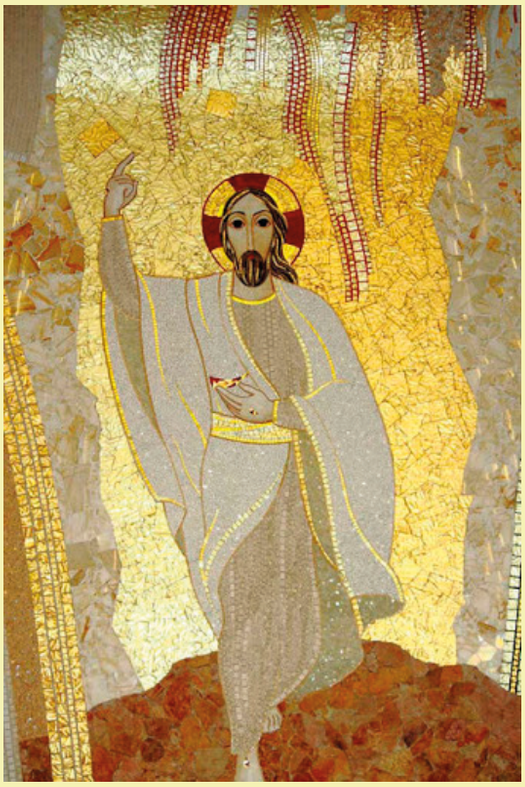
Madre Angela, le Suore, la redazione

Le tenebre della morte non hanno vinto la luce splendida della Risurrezione di Gesù

Carissimi/e,

la Pasqua per noi credenti è la festa delle feste. È la festa della **Vita**, della vita che porta vittoria piena e definitiva sul "nemico ultimo" che è la morte. Questa vita ha un volto, un nome: **Gesù Risorto**, che continua ad assicurarci ***"Io sono la risurrezione e la vita!"*** **Gesù è Risorto! È il Vivente!**

Ecco l'annuncio che la Chiesa fa risuonare senza tregua in ogni angolo della terra, e che nei giorni di Pasqua ripropone con gioia incontenibile ed entusiasmo a tutti.



"Gesù Vivo" non solo nel ricordo di una comunità credente. "**Vivo**" non solo nei poveri in cui egli si identifica, ma "**Vivo**" in ogni persona, vivo con un cuore di carne che palpita di amore per te, per me oggi.

Se davanti a questo gioioso annuncio non ci barrichiamo dietro le nostre false sicurezze, la nostra superficialità, la nostra rassegnazione e il solito tran-tran, ma riconosciamo che "tutto è possibile a Dio", se lasciamo che questa Notizia faccia breccia dentro di noi, allora questo annuncio provocherà un cambiamento interiore e nasceranno l'**uomo e la donna nuovi**.

La luce del Risorto rende ognuno di noi capaci di vedere tutto con gli occhi nuovi, illuminati dalla fede. È come se nella notte più buia scoppiasse una luce improvvisa e si vede tutto chiaro. Come accadde ai due discepoli che il mattino di Pasqua si recavano alla tomba, correvano stimolati dall'inquietudine e spinti dall'amore, dalla ricerca. Ma ancora con tanto buio nell'animo, il buio dell'incredulità. Una volta però entrati nel sepolcro, davanti a quelle bende che prima avevano avvolto il Crocifisso e ora giacevano lì afflosciate, una luce si accende nel loro cuore: "***Videro e credettero***" … **cominciarono a credere**.

Ci auguriamo reciprocamente la grazia di gioire anche noi nel **"vedere il Signore"**.

Ci auguriamo che la fede pasquale cresca nel nostro cuore, perché tutto l'orizzonte della nostra vita si illumina. E così possiamo scoprire che ha senso fare della propria esistenza un servizio d'amore ostinato e costante come ha fatto Gesù.

Il Signore è risorto e possiamo fare esperienza viva e incessante della vicinanza di Dio, è straordinario questo amore di Dio che non esclude nessuno. Nessun uomo o nessuna donna, che lo sappia o no, è sottratto a questa Presenza Amica, a questo abbraccio d'Amore da parte di Dio Padre e del suo Figlio che Egli ha risuscitato dai morti. "***Io sono con voi tutti i giorni***" così continua a ripetere a noi il Signore Risorto.

BUONA E SOPRATTUTTO SANTA PASQUA!

Madre Angela e Sorelle

Un annuncio gioioso

Carissimi,

con sofferenza abbiamo chiuso la comunità di Sayan in Perù e con gioia sappiamo che la Comunità cerca di organizzarsi ad una maggior collaborazione con i Sacerdoti. Vi invitiamo anche ad unirvi alla nostra gioia. Ecco la novità che ci rallegra e ci induce al corale rendimento di grazie al Signore, che ci ha aperto un sentiero: la nuova apertura missionaria in Argentina. La nostra piccola Congregazione vuole rimanere negli orientamenti della Chiesa che ci indica come sia importante aprire processi, per noi piccoli, ma quello che ci importa è che la luce del Carisma Eucaristico Apostolico non si assopisca, ma si espanda, non solo nelle piccole comunità, ma anche ad Haiti con la presenza di suor Gabriella ed ora anche con la nuova apertura a Isla de Canas in Argentina dove speriamo presto sarà presente suor Giusy, accolta dalle Missionarie della Consolata, a cui siamo grate e sarà per lei e per noi, una nuova esperienza di intercongregazionalità. Ringraziamo dunque le nostre Sorelle disponibili a partire per la Missione ad Gentes e a rappresentarci tutte.

Ringraziamo anche voi che ci avete sempre sostenuto e vi assicuriamo che le vostre offerte destinate al Perù sosterranno Progetti in Argentina (l'iban rimane invariato).
È un tempo propizio perché tutte noi, Serve di Gesù Cristo e Gruppo Nazareth siamo chiamate/i "in missione", chiamate a rinnovare la nostra disponibilità e apertura, nelle diverse modalità ed espressioni. Il primato è quello della preghiera, della dimensione fraterna e del servizio apostolico nei paesi dove siamo presenti, tutte chiamate, in questo momento di smarrimento anche a livello di fede, ad operare con entusiasmo. Per questo motivo, ci è nato in cuore il desiderio che in ogni Comunità si pensi di vivere una Giornata Eucaristica ogni settimana, aperta anche a chi desidera e così rendere grazie.

Le nostre sono piccole fiammelle, ma desideriamo ardano con intensità per fare di Cristo il cuore del mondo.

A servizio dei Sacramenti in tempo di pandemia

Dalla Comunità di Sedriano

Tutti sulla stessa barca

Ricevere la Cresima in tempo di COVID…. A Sedriano ci siamo riusciti!
Quest'anno è stato difficile e fino all'ultimo non credevamo di riuscirci, ma lo Spirito Santo come sempre ci ha accompagnato in questo viaggio e ha dato la possibilità ai nostri figli di celebrare la Cresima il

25 Ottobre 2020, il giorno dopo hanno bloccato le cerimonie.
Il momento è stato speciale, vissuto come dovrebbe sempre essere. Di solito le cerimonie come le Cresime e le Prime Comunioni sono sempre affollate di persone, si sentono sempre le porte che si aprono in continuazione dei parenti che entrano ed escono, chi dimentica il cellulare acceso, il chiacchiericcio in fondo alla chiesa…mentre questa volta la cerimonia è stata raccolta. Nella nostra Parrocchia ci sono tanti volontari, che hanno dato la possibilità di celebrare questo evento. C'erano persone che ricevevano all'ingresso per igienizzare le mani, chi indirizzava al posto a sedere e chi dopo si è occupato della pulizia della Chiesa. Ma devo dire che questo avviene a tutte le messe. A Sedriano continua a respirarsi una splendida aria di collaborazione.
Noi genitori, che solitamente durante la celebrazione della Cresima siamo seduti dietro i ragazzi, a causa di questa situazione abbiamo avuto la possibilità di stare a fianco ai nostri ragazzi e di vivere e sentire la loro emozione.
La gioia è stata davvero tanta. Siamo usciti per un giorno da questo periodo e dai momenti di preoccupazione ed abbiamo vissuto un passo importante per i nostri ragazzi.

Due genitori si raccontano

Abbiamo accolto con gratitudine l'invito di scrivere una breve testimonianza sul percorso di iniziazione cristiana di nostro figlio Giacomo, adesso in IV elementare.
L'appartenenza alla Chiesa è la radice di noi genitori, che ci siamo conosciuti dentro la compagnia e il Carisma di Comunione e Liberazione e della famiglia che abbiamo deciso di formare nel giorno del nostro matrimonio. I Sacramenti sono parte vitale della vita cristiana e il Battesimo per i nostri figli lo abbiamo chiesto che erano piccolissimi. L'inizio del percorso di catechismo ha richiesto un investimento di tempo ad entrambi, sia con Giacomo, che con Luigi, il fratellino in II elementare.
Con Giacomo in particolare, perché ha bisogno di essere più seguito (nostro figlio è autistico). L'esperienza, sia in presenza, sia a distanza, è stata bella, con il riconoscimento da parte sua della sua

catechista come figura di riferimento in quell'ambito e del don, che ben conosce, anche per l'oratorio estivo. Si sono messi in gioco per far sì che Giacomo potesse vivere in modo pieno momenti di cui si rendeva ben conto, con strumenti adeguati a lui.
Il giorno della prima confessione con emozione, mista a un po' di preoccupazione che eventuali imprevisti potessero intralciare un momento così importante, abbiamo vissuto davvero una bellezza grande. Il percorso che continuiamo a fare è quello che desideriamo per nostro figlio, come inizio della promessa dell'amicizia di Gesù nella vita quotidiana.
Noi testimoni di Cristo presente ora e i nostri figli testimoni per noi.

Elisabetta e Davide

Suore e Sacerdoti, uniti nella preghiera e nell'aiuto per il prossimo

Come suore e come preti ci sentiamo uniti nella preghiera. La preghiera è stata il perno per la nostra comunità. Nei momenti difficili di chiusura, abbiamo affrontato tutti i giorni scandendoli con il ritmo grande della preghiera. In particolare nella Messa siamo rimasti ancorati a quel Centro che è il Signore, l'unico che ci può dare forza

e speranza in un momento difficile come questo.
Siamo rimasti uniti per pregare con tutti, sia a distanza attraverso i canali di YouTube e Facebook, sia con la preghiera in presenza. Sostenendo coloro che si sono affidati alle nostre preghiere, ai nostri consigli. Anche noi abbiamo ritrovato in tutti i fedeli di Sedriano un aiuto e soprattutto un esempio di fede e speranza che ci ha aiutato e sostenuto in tutti questi mesi.
Solo come comunità si può ritrovare la forza per affrontare le difficoltà. Solo rimanendo uniti attorno a Gesù si riesce ad avere speranza per camminare insieme.

I sacerdoti e le suore
della Comunità di Sedriano

Dalla Comunità di Renate

Dio volge sempre tutto al bene

Se qualcuno mi chiedesse come è cambiata la vita nella mia famiglia (siamo io, mio marito, Riccardo 10 anni e Tecla 5) avrei davvero bisogno di un lungo momento di riflessione per capirlo e per evitare di cadere nelle risposte ormai ovvie e scontate che si sentono sempre più spesso.

Sarebbe forse anche banale se dicessimo che abbiamo fatto squadra, che siamo un nucleo abbastanza compatto, che abbiamo scoperto capacità e potenzialità di ciascuno che mai avremmo immaginato: queste sono sicuramente positività.

Ci sono, però, come ogni famiglia può ben capire e testimoniare, anche aspetti meno invidiabili, legati soprattutto ai periodi di chiusura forzata. Mi riferisco alle inevitabili lotte furibonde tra i figli (quando non sono impegnati in qualche disastro stratosferico), alla vivacità non sfogata, alla noia e al tempo infinito da riempire sempre con nuove invenzioni, alle liti per le banalità e alla sensazione, mai così forte di avere un peso enorme sulle spalle. Sì, proprio un peso grande: quello di cercare la normalità e di non trasmettere ai figli troppa ansia e paura per la situazione generale, provando a renderli consapevoli e attenti, ma senza passare il limite della fobia.

Questo peso l'abbiamo sentito forte quando io e mio marito ci siamo ammalati; da un lato abbiamo avuto la grande fortuna di riuscire a gestire la malattia a casa, dall'altro

abbiamo dovuto tranquillizzare i bambini, anche se dentro ognuno di noi c'erano ansia e paura. Da qui è nata la forza di giocare, anche quando avremmo preferito stare sdraiati a riposare, di seguire la scuola di uno e le attività dell'altra, anche quando saremmo stati volentieri davanti alla tv, e di trovare piccole normalità preparando con calma la casa e il cuore al Natale e seguendo le celebrazioni in televisione o pregando insieme, anche quando di fare festa non ne avevamo voglia.

Crediamo che questo lungo anno ci chieda un forte cambiamento di rotta: l'andare verso le relazioni. Negli ultimi anni ciascuno di noi, e le famiglie in particolare, avevano la tendenza a limitare al minimo e al necessario la relazione con gli altri: lavoro, scuola e poco oltre. Dopo il periodo di lockdown, invece abbiamo capito che non bastiamo noi stessi, che da soli (seppur in famiglia) non ci sentiamo completi e che ci servono almeno altri due elementi fondamentali per pensarci davvero "pieni": la relazione con gli altri e la relazione con l'Altro. Per la prima cerchiamo di sfruttare ogni minima occasione: il lavoro in presenza, la scuola in presenza (grazie al cielo), le passeggiate all'aperto appena si può e i momenti di incontro in parrocchia, perché ci fanno bene, ci aprono al mondo e ci allargano il respiro.

Per la seconda siamo contenti di poter andare alla celebrazione eucaristica tutti insieme e far partecipare nostro figlio alla catechesi, perché le celebrazioni seguite in televisione o su YouTube vanno bene se si è malati o impossibilitati ad uscire, ma il rapporto diretto con il Signore richiede la presenza, il luogo sacro giusto, l'accostarsi all'Eucarestia. Solo così può essere vissuto a pieno, diventare autentico ed essere trasmesso.

Allora in questo momento ci auguriamo di aprirci sempre più all'Altro e agli altri, con la consapevolezza di ciò che siamo e che stiamo affrontando, ma con la certezza che Dio volge sempre tutto al bene.

Irene, una mamma di Renate

Vita di parrocchia in un tempo di Covid-19

Vita di parrocchia in un tempo di Covid-19, dove il virus fa cambiare il "volto" a paesi, città, province e regioni che passano dal bianco, al giallo, all'arancione e al rosso ... tutto viene a singhiozzo, senza sicurezza di continuità: ogni ambito della vita quotidiana porta in sé una sofferenza sia personale che comunitaria.
Né la Chiesa, né tantomeno la parrocchia sono esenti da questo contagio: le persone hanno paura e di conseguenza mantengono le distanze, gli esercizi commerciali chiudono e riaprono a seconda del colore della regione ed anche le attività parrocchiali soffrono.

Non ci siamo mai arresi al virus, ma siamo rimasti attivi e inventivi:

- Un servizio d'ordine si è fatto carico di gestire le celebrazioni, i consigli pastorali si sono svolti da remoto o, quando è stato possibile, in presenza in ambienti spaziosi, avendo sempre cura di terminare in tempo per rispettare il coprifuoco.
- La catechesi per l'iniziazione cristiana non è mai stata interrotta, nemmeno quando tutto è rimasto chiuso, cercando con grande creatività di adattarsi ai colori della regione ed utilizzando tutti gli strumenti a disposizione; anche le tappe non si sono fermate: alla terza elementare è stato consegnato il Padre Nostro, alla quarta "la legge dell'amore" e il crocifisso che porterà il giorno della Prima comunione... tutti i percorsi verso i sacramenti sono proseguiti e proseguiranno ancora.
- Per coinvolgere le famiglie e non sovraffollare la chiesa si è aggiunta una celebrazione pomeridiana.
- Gli educatori dei preadolescenti e adolescenti sono sempre rimasti in contatto con i loro ragazzi, invitandoli a momenti di preghiera, ritiri e spazi di convivialità.
- Nemmeno gli ammalati sono mai stati lasciati soli: quando non è stato possibile portare loro
l'Eucarestia si è cercato di non perdere la relazione facendo qualche telefonata e ricordandoli nella preghiera.
- La massima flessibilità nelle modalità ha

coinvolto anche il centro d'ascolto, il quale è rimasto vicino agli utenti, ascoltandoli e cercando di risolvere le loro problematiche.

Tutti questi cambiamenti sono stati volti a testimoniare il desiderio di abbattere il muro di chiusura su tutti i versanti. L'adesione a ciascuna proposta ha dovuto però fare i conti con quarantene e positività.
Il virus ha cambiato il volto delle famiglie, delle persone e della parrocchia, il "si è fatto sempre così" non regge più, siamo invitati ad andare oltre per costruire un presente nuovo. La fatica che si percepisce in tutti gli ambiti non ci deve abbattere, ma portarci a rimboccarci le maniche con fiducia e speranza.
E noi suore, qual è il nostro ruolo in questa situazione?
Ci troviamo a vivere, condividere, provare impotenza, ma nello stesso tempo a mutare secondo le necessità, coscienti dei nostri limiti. Accompagniamo e viviamo i cambiamenti, le sofferenze e il pianto di tante persone con la preghiera, la vicinanza e il silenzio.
Cosa possiamo trarne? Esiste una speranza nel buio di questa situazione?
La pandemia ci apre alla fraternità, alla solidarietà, a rivedere le proprie relazioni aiutandoci a distinguere quelle autentiche... insomma, ci sta dicendo che non siamo noi i padroni della vita.
Ci troviamo davanti ad una società in cui le persone sentono la perdita della memoria (defunti) e contemporaneamente avvertono la spensieratezza di chi non vuole far memoria, i giovani.
Abbiamo bisogno di interiorizzare tutto e di vedere Dio all'opera in questa realtà che è senza volto e colore... Lui ci lascia fare, ma ci rincorre con la Sua presenza e l'amore.
Dobbiamo crederci! Dobbiamo crederci come comunità parrocchiale, sacerdoti, suore, laici, fiduciosi in un Dio che non ci abbandona; dobbiamo lasciarci fare e convertirci!

Le suore della comunità di Renate

Dalla Comunità di Agrate

Domenica 25 ottobre, nella tensostruttura dell'oratorio Padre Clemente Vismara di Agrate Brianza, mia figlia e la maggior parte dei suoi compagni, hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione. Sfortunatamente alcuni ragazzi erano in quarantena.
A causa della surreale e complessa situazione sanitaria con divieti e distanziamenti, che purtroppo stiamo ancora vivendo, è stata una festa intima e discreta. Il lato positivo è che questo ci ha permesso di focalizzare di più la nostra attenzione sul significato del Sacramento che nostra figlia stava ricevendo. Il lato negativo è che il COVID ci ha impedito di condividere questa festa con tutta la nostra famiglia. Resta comunque il ricordo di una bellissima giornata. Questo, grazie anche allo splendido lavoro delle nostre catechiste e di tutte le persone che si sono prodigate nel rendere possibile, nonostante tutto, questo evento.

Una mamma di Agrate

L'Eucaristia celebrata nella nostra chiesa *Ancilla Domini* senza la presenza dei laici

Mi è stato chiesto di esprimere quali sentimenti ho vissuto e vivo partecipando all'Eucaristia senza la presenza dei fedeli laici che frequentano la nostra chiesa. Non voglio sminuire il valore dell'Eucaristia celebrata solamente con la presenza della comunità religiosa, però mi pare che manchi un tassello alla nostra assemblea. Se è vero - come lo è - nel giorno del Signore, i figli di Dio si radunano insieme come una grande famiglia dove piccoli e

grandi, giovani e meno giovani, tutti si riuniscono attorno alla stessa tavola, per ascoltare la stessa Parola e nutrirsi dello stesso pane. Sono dispiaciuta che in questo periodo di pandemia sia venuta a mancare la presenza dei laici. La nostra chiesa *Ancilla Domini* li ha sempre accolti con piacere e benevolenza. Con la loro presenza si è sempre cercato di rendere le celebrazioni Eucaristiche vive, con lettori e con canti ben preparati e guidati dal maestro Luca Mattavelli. Per noi è venuta a mancare la possibilità di scambiare una parola di conforto per chi ne avesse bisogno, un consiglio o semplicemente un saluto amichevole con le persone che da tanto tempo vengono con piacere nella nostra chiesa. In questa situazione ho avuto la possibilità di una preghiera in più. Sicuramente il Signore ha raggiunto tutti i nostri amici con il suo aiuto, il suo amore e la sua presenza in un altro modo.

Suor Isolina Mauri

Un rientro particolare

Al catechismo abbiamo imparato: "Dio sa tutto, anche i nostri pensieri"!
Gli haitiani me lo ricordano spesso con "Bondye Konnen"! (Il Signore sa). Quando sento queste parole mi sembra di percepire una rassicurazione: "Stai tranquilla, il Signore sa!" È bello questo sentimento, ti dà pace interiore. Però in alcuni momenti riaffiora questa espressione: "Vorrei sapere anch'io cosa è bene fare"! Sono momenti in cui viene messa in gioco la propria responsabilità.
È bene andare o non andare in Italia per una riunione-verifica con le suore con cui avevo partecipato al Capitolo Generale? Pensavo: la mia assenza non avrebbe bloccato i lavori.
Le notizie circa i danni della pandemia in Italia non erano invitanti.
In Haiti e in particolare a Mòle, il virus, o non c'è davvero come sostiene la gente, o se c'è è "vaccinato" dai loro rimedi naturali.
Lasciare quindi una realtà tranquilla da questo punto di vista, per venire in una realtà fortemente segnata, mi ha fatto sorgere la domanda: Vado o non vado? Quale sarà la scelta giusta?
Infine il desiderio di un rientro dopo alcuni anni "fuori casa" ha prevalso.
A parte l'obbligo della mascherina che non si usa a Mòle e la lunga fila per il tampone in aeroporto, tutto il resto del viaggio è andato liscio.
All'aeroporto di Malpensa una prima impressione sulle regole imposte dal virus: saluto a distanza seguito dalle raccomandazioni del caso.
Anche l'accoglienza in convento non poteva trascurare le regole: il saluto affettuoso è stato nascosto dalle mascherine, perciò ho dovuto percepirlo dagli sguardi. E così ho cominciato ad abituarmi a vedere i visi a metà. Giustamente dopo vari saluti sono stata indirizzata ad una camera isolata dove ho cominciato la quarantena. Le sorelle del Perù rientrate qualche giorno prima erano già in quarantena al piano inferiore.
Finita la quarantena a Natale sono stata

ammessa alla mensa Eucaristica e a quella fraterna.
In questa grande festa tutta la famiglia si è riunita!
Dopo le feste sono iniziati i lavori. I colori delle regioni hanno permesso la presenza di tutte le sorelle capitolari. Il lavoro svolto è stato un'occasione per vivere momenti di fraternità e di riflessione sull'attuale situazione dell'Istituto.

Terminato l'impegno in Istituto ho potuto iniziare le visite, molto limitate e contenute, a parenti, persone, amici ed anche qualche parrocchia.
Il confronto tra qua e là è inevitabile: noi abbiamo sempre molto più di loro!
E ci pensiamo come quelli che hanno sempre da dare a loro.
E sempre, a noi missionari, viene chiesto: "Cosa fate"? È una domanda giusta in quanto ciò che facciamo è frutto della vostra collaborazione. Però mi sembra giusto dire anche che cosa ricevo e imparo dalle persone che assisto in missione. Ho imparato a cancellare dalla mia mente il "tutto e subito". Ho imparato a fare a meno di tante cose; ad adattare il menù a ciò che offre il mercato del giorno, perché non è detto che quello che vorresti cucinare lo

trovi.
Ma ciò che maggiormente mi tocca è il loro senso religioso; presente anche nel modo abituale di parlare.
Cattolici o protestanti, al semplice saluto "arrivederci" aggiungono subito "Si Bondye vle" (Se il Signore vuole). Quando visiti

un malato o una famiglia provata dal lutto, anche di una persona giovane, e ti senti dire: " B o n d y e Konnen, gen Kontrol sou lavì nwen" (Il Signore conosce, Egli ha il controllo sulla mia vita). Queste frasi non sono sicuramente frutto di abitudine.
Nelle tante e diverse situazioni di dolore e di gravi difficoltà non ho mai sentito una lamentela contro il Signore, tanto meno una imprecazione.
Mentre noi diamo qualcosa PER vivere, loro ci danno qualcosa per COME vivere.
Raramente siamo stati formati alla reciprocità, però una Chiesa che non è aperta alla ricchezza dell'altro è una Chiesa povera.
Il tempo è passato in fretta ed è già giunto l'ora del ritorno nella mia missione.
E dal Natale siamo già in cammino verso Pasqua con le proposte quaresimali per celebrare il MISTERO PASQUALE.
Ci auguriamo di vivere questa Pasqua con una fede che, superando la esteriorità e superficialità arrivi a cogliere il senso profondo del Mistero Pasquale.
Agli auguri unisco il mio GRAZIE a Madre Angela, a tutte le sorelle, parenti e amici, per tutte le attenzioni e premure ricevute.
Bondye beni nou! Il Signore ci benedica!
È stato un rientro particolare ma non mi posso lamentare!

Suor Gabriella Orsi

Partenza... Arrivo... Permanenza... Ripartenza

Sono passati già tre mesi dalla chiusura della comunità missionaria in Perù, quando Sr Vita, Sr Anna ed io abbiamo lasciato per sempre la comunità che ha visto i nostri primi passi missionari ad gentes.
È bello vedere come gli effetti del bene ricevuto e donato continuino a circolare, a scaldare e consolare i cuori. Venti anni di servizio a Sayan sono un "tesoro" prezioso per i peruani e per ciascuna Serva di Gesù Cristo e non solo per le hermane che sono state inviate dall'Istituto.
Mi sembra che i sayanesi l'hanno capito benissimo e l'hanno espresso con un "regalo" veramente unico e speciale: ogni 25 Marzo, in "perpetuo" celebreranno una

Messa per l'Istituto. Giorno caro per la nostra spiritualità, in cui, con Maria, vera Serva di Gesù Cristo, ripetiamo il nostro SÌ.
Mi sembra sia stato capito bene anche dai nostri benefattori che non hanno mai smesso di sostenerci anche nei tempi difficili della crisi economica e della pandemia.
Mi sembra che sia stato capito benissimo da Madre Angela e dal suo Consiglio che hanno deciso con tanto, tanto coraggio di non perdere il "tesoro" della missione ad gentes.
Si sarebbe potuto chiudere la porta alla missione vista la situazione mondiale e la riduzione numerica delle suore del nostro Istituto. Potevano averne tutto il diritto!
Tenere aperta questa "porta" è stata, per me, una scelta profondamente coraggiosa e profetica.
Il coronavirus rischia di farci chiudere in casa, nelle nostre chiese, nei nostri conventi!
No! È stato scelto di continuare ad ascoltare il grido dei più poveri.
Quando ho visto come tutte le suore che avevano partecipato al Capitolo generale riunite in un incontro straordinario si sono espresse favorevolmente a questa "nuova" scelta missionaria mi si è allargato il cuore.
Quando poi Md Angela mi ha chiesto la disponibilità di ripartire per la missione in questa "nuova" esperienza ho provato una profonda gioia che non so esprimere con le parole.
Andrò a vivere in Argentina in una comunità delle Missionarie della Consolata, con due suore del Kenya, di tribù e culture diverse e una suora spagnola, inserite in una comunità di popoli indigeni. Il pueblo si chiama Isla de Cañes.
Aiutatemi a benedire il Signore che sempre ci sorprendere nel valorizzare le nostre piccolezze.
Lo Spirito del Risorto, che sa dar vita a nuovi cammini di fede accompagni questa esperienza di annuncio e di servizio missionario.

Sour Giusy Riva

Con cuore di Padre

Lettera apostolica di Papa Francesco per dedicare l'anno 2021 a San Giuseppe

Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra.

Con queste parole Papa Francesco descrive, in modo tenero e toccante, San Giuseppe. Lo fa nella Lettera apostolica *Patris corde*, pubblicata l'8 dicembre 2020 in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha proclamato il 2021 un anno speciale dedicato al padre putativo di Gesù. Sullo sfondo della Lettera apostolica, c'è la pandemia da Covid-19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come **San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato**, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta. Eppure, il suo è un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. **In lui, Gesù ha visto la tenerezza di Dio,** quella che ci fa accogliere la nostra debolezza, perché è attraverso e nonostante la nostra debolezza che si realizza la maggior parte dei disegni divini. **Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio**: con il suo 'fiat' salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a fare la volontà del Padre. Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza.

Al tempo stesso, **Giuseppe è padre nell'accoglienza**, perché accoglie Maria senza condizioni preventive, un gesto importante ancora oggi – afferma Francesco – in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente. Ma lo Sposo di Maria è pure colui che, fiducioso nel Signore, accoglie nella sua vita anche gli avvenimenti che non comprende, lasciando da parte i ragionamenti e riconciliandosi con la propria storia. La vita spirituale di Giuseppe non è una via che spiega, ma una via che accoglie, il che non vuol dire che egli sia un uomo rassegnato passivamente. Anzi: il suo protagonismo è coraggioso e forte. In pratica, **attraverso San Giuseppe, è come se Dio ci ripetesse: "*Non abbiate paura!*"**

Non solo: Giuseppe non cerca scorciatoie,

ma affronta la realtà assumendone in prima persona la responsabilità. Per questo, la sua accoglienza ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, con una predilezione per i deboli.

Il Papa evidenzia poi **il coraggio creativo di San Giuseppe,** quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate**.** Egli affronta i problemi concreti della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, **San Giuseppe è davvero uno speciale patrono di coloro che,** costretti dalle sventure e dalla fame, **devono lasciare la patria a causa**

di guerre, odio, persecuzione, miseria. Onesto carpentiere che ha lavorato per garantire il sostentamento della sua famiglia, Giuseppe ci insegna anche **il valore, la dignità e la gioia di mangiare il pane frutto del proprio lavoro**. Questa accezione del padre di Gesù offre l'occasione, al Papa, per **lanciare un appello in favore del lavoro**, divenuto una questione sociale urgente persino nei Paesi con un certo livello di benessere.
Chi lavora, collabora con Dio perché diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. Di qui, l'esortazione che il Pontefice fa a tutti per riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro, così da dare origine ad una nuova normalità in cui nessuno sia escluso. Guardando, in particolare, all'aggravarsi della disoccupazione a causa della pandemia da Covid-19, il Papa richiama tutti a rivedere le nostre priorità per impegnarsi a dire: *"Nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!".*

Il Pontefice descrive poi **la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù** evidenziando come egli abbia saputo amare in maniera straordinariamente libera, decentrandosi per mettere al centro della sua vita non se stesso, bensì Gesù e Maria. Mai frustrato e sempre fiducioso, Giuseppe resta in silenzio, senza lamentarsi, ma compiendo gesti concreti di fiducia. Il vero padre è quello che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli e ne rispetta la libertà, perché la paternità vissuta in pienezza rende il padre stesso inutile, nel momento in cui il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita.

Ad accompagnare la pubblicazione della Lettera apostolica *Patris corde* c'è la concessione del "dono di speciali Indulgenze" per i giorni tradizionalmente dedicati alla memoria di San Giuseppe, come il 19 marzo e il 1.mo maggio, e per malati e gli anziani nell'attuale contesto dell'emergenza sanitaria.

Presentazione di Isabella Piro

dal sito ufficiale del Vaticano

"Cara Costituzione, sento il bisogno di scriverti in questo momento difficile..."

Sintesi della "Lettera alla Costituzione" scritta dall'Arcivescovo di Bologna nel momento della crisi politica in piena pandemia

Cara Costituzione,

Sento proprio il bisogno di scriverti una lettera, anzitutto per ringraziarti di quello che rappresenti da tanto tempo per tutti noi. Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo!
Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare.

Come cristiano la luce della mia vita è Dio, che si è manifestato in Gesù.
E' una luce bellissima perché luce di un amore, esigente e umanissimo, che mi aiuta a vedere la storia dove Dio, che è amore, si manifesta. Mi insegna ad amare ogni persona, perché ognuno è importante. Mi chiede di farlo senza interessi perché l'unico interesse dell'amore è l'amore stesso, quindi gratuitamente, senza convenienze personali, in maniera universale**. Penso ci sia bisogno di questa luce, anche nelle Istituzioni**, perché dona speranza, rende largo e umano il cuore, insegna a guardare al bene di tutti perché così ciascuno trova anche il suo.

Stiamo vivendo un periodo difficile. Dopo tanti mesi siamo ancora nella tempesta del COVID.
Qualcuno non ne può più. Molti non ci sono più.
Quanta sofferenza, visibile e quanta nascosta nel profondo dell'animo delle persone! Quanti non abbiamo potuto salutare nel loro ultimo viaggio.
Quando penso a come ti hanno voluta, mi commuovo, **perché i padri costituenti sono stati proprio bravi! Erano diversissimi, avversari, con idee molto distanti eppure si misero d'accordo su quello che conta e su cui tutti - tutti - volevano costruire il nostro Paese**. Vorrei che anche noi facessimo così, a cominciare da quelli che sono dove tu sei nata. Non c'è paragone tra come era ridotta l'Italia allora e come è oggi!
Tutto era distrutto, molte erano le divisioni e le ferite. Eppure c'era tanta speranza. Adesso ce n'è di meno, qualche volta penso - e non sai quanto mi dispiace! - davvero poca. Quando sei nata c'erano tanti bambini e ragazzi, quelli che ora sono i nostri genitori e nonni. Vorrei che ci regalassi tanta speranza e tanti figli, tutti figli nostri anche quelli di chi viene da lontano, perché se abbiamo figli possiamo sperare.

wwCara Costituzione, **tu ci ricordi che non è possibile star bene da soli perché possiamo star bene solo assieme.** Tu ci ricordi che dobbiamo imparare che c'è un limite nell'esercizio del potere e che i diritti sono sempre collegati a delle responsabilità collettive: non va bene che la persona - che tu ritieni così importante, che tu difendi e di cui vuoi il riscatto da ogni umiliazione - si pensi in maniera isolata e autosufficiente. **I diritti impongono dei doveri**. Ognuno è da te chiamato a pensarsi, progettarsi e immaginarsi sempre insieme agli altri. Tu, infatti, chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società come tu la pensi non è un insieme di isole, ma una comunità tra persone, tra le nazioni e tra i popoli.

Cara Costituzione, abbiamo tanto bisogno di serietà e i tuoi padri ce lo ricordano. Spero proprio che noi tutti - a partire dai politici - sappiamo far tesoro di quello che impariamo dalle nostre sofferenze, cercando quanto ci unisce e mettendo da parte gli interessi di parte, scusa il gioco di parole. Abbiamo bisogno di vero "amore politico"! Tu ci rammenti che non possiamo derogare dai doveri della solidarietà (art.2) che sono intrecciati con i diritti. **La stessa salute va curata** - altro che vivere come viene: siamo davvero responsabili gli uni degli altri! (art. 32) - perché la salute non è solo un fondamentale diritto dell'individuo, ma interesse dell'intera collettività. Questo non vale solamente per difenderci meglio dai contagi o per gestire in maniera più efficiente il sistema sanitario, ma **perché l'attenzione alla salute di tutti e di ciascuno è uno dei presupposti basilari di una vera cittadinanza attiva**.

Insomma: star bene anche per potersi impegnare per gli altri e quindi per tutti. Anche per questo (art. 35) la Repubblica "cura" (che bel verbo, invece di "tutela" o "garantisce") non solo la formazione, ma anche "l'elevazione" professionale dei lavoratori.

Questo significa dare una visione umanizzante del lavoro e del contributo che ci si aspetta dai lavoratori. Tu dici una cosa bellissima: (art. 36) il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro; e aggiungi che questa retribuzione deve essere "in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Per te il lavoro è collegato allo sviluppo umano. **Io vorrei che dopo la crisi della pandemia si smettesse di praticare il precariato, il caporalato e il lavoro nero, e che ci potessimo impegnare nel mettere in regola i lavoratori, dando continuità e stabilità alla vita delle persone**.

Ecco, per questo abbiamo bisogno di lavoro, di chi lo crea, non specula e di garantire equità e opportunità a tutti. Non c'è dignità della vita senza lavoro. Quanto è utile che tu ci ricordi che solo insieme ne veniamo fuori, che **chi resta indietro non lo possiamo abbandonare** e che siamo chiamati come cittadini responsabili a lavorare per dare a tutti delle opportunità concrete. **La nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa**. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. La pandemia ci ha coinvolto tutti, in tutto il mondo. Quanto vorrei che crescesse il sogno di ricercare il bene di tutti nella stanza del mondo dove viviamo assieme e dove possiamo riconoscerci "Fratelli tutti".

Un'ultima preoccupazione. **Tu ricordi che la pace va difesa ad ogni costo** (art. 11). Tu sei nata dopo la guerra. Avevi nel cuore l'Europa unita perché avevi visto la tragedia della divisione. Senza questa eredità **rischiamo di rendere di nuovo i confini dei muri e motivo di inimicizia, mentre sono ponti, unione con l'altro Paese.** Solo insieme abbiamo futuro! Abbiamo tanto da fare in un mondo che è bagnato dal sangue nei tanti pezzi della guerra mondiale! E se, come affermi solennemente, ripudiamo la guerra, **dobbiamo cercare di trasformare le armi in progetti di pace,** come Papa Francesco - grande sognatore e realista come te - ha chiesto.

Grazie. Cara Costituzione, ascoltando te già sto meglio perché mi trasmetti tanta fiducia e tanta serietà per la nostra casa comune. Se ce ne è poca **anch'io devo fare la mia parte**! Proprio come tu vuoi.

Card. Matteo Zuppi

A cura di Silvia Ornago

Nell'eternità dell'Amore

Umanamente non siamo mai pronti per il commiato e non c'è un momento giusto. La morte è un insulto alla vita e viviamo nella nostalgia dell'eternità. Ma non è la morte che si è portata via il nostro caro don Pietro; penso che Gesù l'abbia preso con sé, nel suo cuore per l'eternità. È in quell'eternità d'amore che lo ritroveremo. Ma ora siamo qui e i nostri sensi ci dicono insistentemente che non c'è più; non possiamo chiamarlo e trovarlo, come sempre, disponibile ad accogliere e sostenere i nostri percorsi; non possiamo più condividere un pensiero profondo e nemmeno una risata. Certo la fede illumina anche la notte più buia, ma la nostra fragilità umana ha spesso bisogno di segni, di presenza tangibile. Don Pietro è stato per tanti il segno tangibile di un Amore invisibile, ma riconoscibile attraverso il dono che lui ha fatto della sua vita. In quel donare a Cristo tutta la sua vita don Pietro ha incluso tutti noi. È stato bello, nelle testimonianze e nei ricordi che sono arrivati al sito dedicato a don Pietro, scoprire che ognuno di noi si è sentito riconosciuto e amato da lui, nella propria unicità personale, della propria storia, facendoci così sperimentare quell'Amore che Gesù ha per ognuno di noi, che ci conosce per nome, che riconosce le sue pecore una ad una. *Charitas Christi urget nos*: risuonava sicuramente nel cuore di don Pietro. Non c'era stanchezza o acciacco che riuscisse a mitigare il suo desiderio di essere per noi segno tangibile dell'Amore di Cristo.

Il momento del passaggio da questa vita all'eternità mette il sigillo su tutto ciò che è stato. Il Signore lo ha portato su ali d'aquila a dimorare nella Sua casa, ma noi siamo rimasti orfani di un padre, di un fratello, di un amico. Per quanto ti aiuti la fede, umanamente è un dolore e una mancanza, grave. Ecco allora il desiderio di fare concretamente qualcosa, affermare con ostinazione che l'amico caro non è morto, che vive nel Cuore di Dio, ma è anche umanamente presente nel nostro ricordo, che custodiamo con amore e gratitudine.

Nella condivisione, scopro che il mio dolore è il nostro dolore e che insieme ci consoliamo, come anche siamo consolati dall'Amore di Dio. Creare un luogo, il sito web dedicato a don Pietro - **www.donpietromartinenghi.it** - era la conseguenza naturale, direi un'esigenza, per condividere le nostre storie, per superare il dolore. Nei racconti di chi ha voluto condividere il proprio ricordo, la gratitudine per ciò che don Pietro è stato per ognuno ha sempre superato di gran lunga il dolore per la perdita, segno tangibile che l'Amore vince sulla disperazione e la morte. Don Pietro è anche stato un appassionato indagatore del progetto di Dio su ognuno di noi; ha aiutato ognuno di noi a riconoscere nella quotidianità del vivere su quali vie il Signore desidera condurci, fino all'incontro con Lui. Questa esperienza, come ogni cosa preziosa, è difficilmente descrivibile, ma rimarrà per sempre scritta nei nostri cuori e cercheremo di restituirla un giorno al nostro Signore, con i frutti che speriamo di portare con noi. È invece un patrimonio

comune l'intensa predicazione che don Pietro ha sostenuto nelle sue omelie e nei ritiri spirituali ed è una grande grazia che ci sia stato chi ha pensato di conservare tutto ciò in registrazioni audio. Questo è un grande patrimonio per il nostro nutrimento spirituale. Don Pietro aveva una profonda conoscenza teologica e mariologica, adornata di una profondità mistica custodita con riservatezza, ma testimoniata con l'ardore dell'apostolo. Nel riascoltare le sue omelie don Pietro ci introduce alla comprensione dell'Amore di Cristo e di Maria. Mentre per fede siamo convinti che don Pietro dimori nel cuore di Cristo, umanamente ci stringiamo in un abbraccio ideale e lo ringraziamo per ciò che è stato per noi e ne custodiamo la memoria.

Bruno Galeazzi

... è Pasqua anche per noi!

Care bambine e cari bambini,

eccoci giunti alla festa più importante dell'anno, più del Natale e di ogni altra festività e ricorrenza: la Pasqua! La Pasqua è una grande occasione che ci viene offerta per ricordarci di quanto è grande l'amore di Gesù per noi! Un amore che non conosce confini e non si ferma nemmeno davanti alla morte che, come vedremo nelle parole che seguono, non ha l'ultima parola!
La settimana che precede la Pasqua, chiamata **la settimana santa**, per noi cristiani è la settimana più importante dell'anno, ricca di avvenimenti e di gesti importantissimi. Ripercorriamo insieme questi giorni e cerchiamo di capirne meglio il significato.

La domenica delle palme

La domenica prima di Pasqua si ricorda il ritorno di Gesù, insieme agli apostoli, nella città di Gerusalemme, in occasione della pasqua ebraica, che anche Gesù festeggia. Gesù è conosciuto da molte persone e il suo ingresso in città è un evento trionfale, viene accolto come un re dalla folla che agita rami di palme e di ulivo dicendo *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!"*. Questa giornata è chiamata domenica delle palme.

I giorni di giovedì, venerdì e sabato sono chiamati **triduo Pasquale**: sono i giorni più importanti nel calendario liturgico della

Chiesa e sono i giorni più ricchi di significato per la fede cristiana.

Giovedì santo

Alla sera del giovedì santo viene celebrata l'ultima cena di Gesù. Durante questa celebrazione vengono ricordati due gesti molto importanti compiuti da Gesù.
Il primo gesto è **la lavanda dei piedi.** Gesù durante la cena compie un atto di estrema umiltà: lava i piedi ai suoi amici, gli apostoli, così facendo, lui che è il figlio di Dio, dà per primo l'esempio e dice loro *"vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come ho fatto io"*. Gesù ci mostra il suo amore con un gesto concreto di affetto e vuole dirci che, come lui ci ha insegnato, anche noi dobbiamo essere capaci di gesti di amicizia e solidarietà nei confronti del nostro prossimo!

In quella stessa sera Gesù istituisce il **sacramento dell'Eucarestia** che ricordiamo ogni volta che celebriamo la messa. Prende il pane e il vino, li benedice e li dà ai suoi apostoli.

Il pane è il segno del suo corpo che viene donato all'umanità, il vino è il segno del suo sangue, dono di amore e misericordia per tutti gli uomini.

Il giovedì santo l'amore di Gesù per i suoi apostoli, che rappresenta l'amore che ha per tutti gli uomini e quindi anche per ciascuno di noi, subisce il tradimento di Giuda, suo amico e apostolo, che lo consegna alle guardie che da tempo volevano arrestarlo.

Come ben sapete, cari bambini, Gesù guarì e aiutò molte persone, rivelandosi figlio di Dio e facendo conoscere a tutti l'amore di Dio Padre; i governanti dell'epoca non lo accettarono, erano invidiosi e avevano paura che la loro autorità nei confronti del popolo fosse messa in discussione da Gesù e convinsero Giuda a tradirlo. Ora vediamo bene come avvenne tutto questo.

Terminata l'ultima cena Gesù, che sa già quello che sarebbe accaduto, si reca con gli apostoli in un giardino di ulivi, chiamato Getsemani, e inizia a pregare Dio Padre. Gesù è un vero uomo e, come è comprensibile, ha paura di quello che sta per accadere, ma il suo amore per gli uomini è più forte anche della paura e della morte.

Arrivano quindi le guardie, condotte da Giuda, che dà un bacio a Gesù per far sì che le guardie possano riconoscerlo. Gesù, che può scappare o nascondersi, si consegna alle guardie senza proteste, è poi portato davanti a Pilato, il governatore della Giudea, ed è condannato a morte.

Venerdì santo

Durante il Venerdì santo si ripercorrono gli ultimi momenti della vita di Gesù e in particolare viene ricordata la via della croce e la sofferenza che Gesù deve subire prima di essere crocefisso. La celebrazione ricorda l'ora in cui Gesù è morto sulla croce, le tre del pomeriggio. Da quel momento in poi c'è silenzio, le campane non suonano più, tutto tace. La morte però non è una sconfitta, ma l'inizio della risurrezione, di una vita nuova.

Sabato santo

Il sabato santo è il giorno del silenzio, della preghiera e della attesa. Alla sera c'è la veglia pasquale, celebrazione ricca di simboli che ci porta all'annuncio della Resurrezione di Gesù!

La domenica di Pasqua - La risurrezione di Gesù

Eccoci finalmente arrivati alla domenica di Pasqua!

Alcune donne, all'alba della domenica, si recano al sepolcro di Gesù con oli profumati, per ungerne il corpo (era un'usanza dell'epoca) ma trovano la tomba vuota! Quando queste donne entrano nel sepolcro il corpo di Gesù non c'è più e trovano degli angeli che dicono loro che Gesù è risorto dai morti ed è vivo e di andare subito ad annunciarlo agli apostoli! Così le donne fanno e gli apostoli, riuniti tra loro, discutono di quanto detto dalle donne ed ecco che Gesù stesso appare loro

e dice "*Non temete, guardate le mie mani, guardate i miei piedi, sono io, toccatemi, coraggio! Ora raccontate al mondo quello che avete visto! Fate che tutti sappiano che i peccati possono essere perdonati e che questo è possibile per quello che io ho compiuto".*

Durante tutta la settimana santa Gesù ci parla, con i suoi gesti, di amore: ama i suoi discepoli, lava loro i piedi, si dona a loro nel pane e nel vino. Si consegna alle guardie e muore in croce, ma, come abbiamo già detto, la morte non ha l'ultima parola. Dio Padre non permette che il suo unico Figlio muoia, e mostra al mondo intero quanto sia grande il suo amore e la sua potenza! Gesù è vivo! Ha vinto la morte! Gesù sconfigge ogni male del mondo e tutte le nostre paure! Gesù ci dona la sua pace e la sua speranza! Davanti ad un amore così grande non possiamo rimanere indifferenti! Cari bambini affidiamoci fiduciosi, nella preghiera, a Gesù, e anche noi saremo eternamente della gioia e nella grazia di Dio! E ricordiamoci sempre che ogni domenica è Pasqua!

Carissime bambine e carissimi bambini
Vi auguriamo, di cuore, una buona
Settimana Santa e felice Pasqua!

Gesù è risorto e vive con noi, Alleluia!

La Pasqua nelle parole di Madre Ada

In questo articolo desideriamo approfondire le parole della Madre Fondatrice sulla Passione, Morte e Resurrezione di Gesù.
Nella sua eredità spirituale troviamo, e non ne siamo certo sorpresi, una forte dimensione eucaristica ed emerge l'indissolubile legame che unisce l'Eucaristia e il mistero della Croce.

Leggiamo uno passaggio delle sue parole:
"*E tu abbandonati al suo amore con fiducia illimitata e per rispondere più facilmente e generosamente al suo amore* ***ricordati che l'Eucarestia e la Passione sono due misteri inseparabili.*** *Ravvicinare nella adorazione eucaristica i due misteri nei quali Dio ha manifestato tutto il suo amore è un atto di pietà gradito a Gesù."*

Ci dice ancora Madre Ada: *"Ora, in quell'Ostia Consacrata, Egli è qui, vivo, ci guarda, ci ama e non solo sente le nostre parole, ma legge nell'intimo dei cuori e gradisce i nostri affetti. Egli desidera che dalle sue ultime parole, pronunciate in croce, noi impariamo, lo amiamo e lo imitiamo".*

Una parola in particolare, tra le ultime sette pronunciate da Gesù in croce, è significativa nella spiritualità di Madre Ada: **"Ho sete"**. Lasciamo che sia Madre Ada a guidarci nella nostra riflessione e leggiamo ancora dalle sue meditazioni.

"Dalla cena pasquale, della sera avanti,

Gesù non aveva più bevuto. La sua bocca era arsa. Gesù manifestava questo tormento dicendo "Ho sete". A tanto spasimo l'uomo, peggiore delle belve, risponde dandogli fiele ed aceto. Gesù, con questo nuovo tormento espia tante nostre intemperanze.

Ma Gesù ha sete di ben altro ancora! Ha sete di amore. Che cosa poteva fare di più per testimoniare il suo affetto? *Amami, ho sete del tuo amore, dice Gesù. Poiché solo con l'amore all'amor si risponde, solo amandomi ti arricchirai di meriti, sarai virtuosa e santa. Altro non chiede Gesù. Solo l'amore rimane. Diciamogli: Gesù ti dono tutto il mio cuore, tutto il mio affetto e tutta la mia preferenza. Gesù, dammi amore, perché sempre unita a te, sii tu solo del mio cuore il conforto."*

E ancora *"Ogni giorno Gesù è caricato dalla croce pesante dei nostri peccati e Lui continuamente rinnova nella S. Messa il suo olocausto, di nuovo si fa vittima e di nuovo rioffre la sua immolazione per noi."*

Madre Ada si rivolge alle sue suore ma sono parole sempre attuali che dobbiamo e possiamo sentire rivolte anche a ciascuno di noi. Il grido di Gesù risuoni anche nel nostro cuore e ci spinga a rispondere con amore sincero, ma ci dia anche orecchi e cuore per ascoltarlo nelle persone che ci sono vicine e che ci interpellano con la loro situazione di solitudine, di miseria e di povertà.
Certi che la morte non ha l'ultima parola ed Egli è vivo, è risorto dai morti e cammina con noi, e attraverso il pane eucaristico, il suo corpo donato per noi, sempre nutre e sostiene la nostra sequela.

A tutti tanti auguri
di una serena e Santa Pasqua

Gruppo Nazareth

Un augurio pasquale

C'è un momento della Liturgia Pasquale che risulta essere intenso, coinvolgente, emozionante… è quel frangente nel quale, nel Rito Ambrosiano, il Sacerdote canta per tre volte in tre punti differenti dell'altare:

"CRISTO SIGNORE È RISORTO!".

Che cosa raccoglie quell'annuncio? Improvvisamente nella vita dell'uomo, nelle sue vene, scorre una linfa nuova. Siamo resi partecipi, tutti, della vita stessa del Risorto. La resurrezione non è condizione che vivremo un giorno, quando saremo strappati dalla vita terrena, ma per il discepolo di Gesù è già dinamica che scaturisce nella vita presente. È il moto del "già e non ancora", come ci ricorda San Paolo: *"Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto"* (1Cor 13,12).

Lasciamo che questa novità irrompa nelle nostre vite per sperimentare anche noi la potenza della Resurrezione: *"Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"* (Is 43,19).

Il tempo presente che porta con sé i segni della fragilità umana aspetta che qualcuno si faccia carico di questo annuncio. Non toglierà la fatica, la sofferenza, il limite, l'imperfezione… il passaggio dalla morte a cui è soggetta la vita. Sarà, invece, capace di riempire di senso proprio quelle realtà che ci sembrano incomprensibili, contraddittorie o che apparentemente negano la vittoria di Cristo sulla morte.

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che

vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,36-39).
Proprio perché Cristo ha vinto la morte, niente e nessuno potrà separarci dall'amore di Dio.

È la testimonianza che anche in questa Pasqua, e ogni giorno di nostra vita, vogliamo portare al mondo ferito.

Lo faremo attraverso la fragilità della nostra umanità che rifiorisce perché si è imbattuta nella novità del Risorto che è venuto, come è successo al primo Adamo, a strapparci dagli inferi.

Buona Pasqua!

Don Eugenio Calabresi

RIMANI CON NOI, SIGNORE

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: ***rimani con noi!***

Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini,
i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare gli ammalati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.

Nell' Eucarestia ti sei fatto "farmaco d'immortalità"
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi! Amen

Giovanni Paolo II